

## Introduzione

### 1. Il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani

#### 1.1. Statuto e funzioni

Il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani è stato istituito con Decreto del Ministro degli Affari Esteri 15 febbraio 1978 n. 519, per l'assolvimento degli obblighi assunti dall'Italia nel campo dei diritti umani in esecuzione delle Convenzioni e dei patti internazionali sottoscritti e ratificati dall'Italia.

Il Comitato è composto da: due rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, designati rispettivamente dalla Direzione Generale degli Affari Politici e dal Servizio del Contenzioso Diplomatico; un rappresentante effettivo ed uno supplente della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, della Pubblica Istruzione, della Sanità, del Lavoro, per le Pari Opportunità, del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, del Dipartimento degli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del CNEL e dell'ISTAT; un rappresentante della Commissione per i Diritti Umani della Presidenza del Consiglio, della Commissione per le Pari Opportunità, della Commissione Italiana per l'UNESCO, della S.I.O.I.; tre personalità imminenti nel campo dei diritti dell'uomo, nominate con decreto del Ministro degli Affari Esteri.

Inoltre, rappresentanti di altri ministeri ed enti interessati alle questioni del Comitato ed in grado di contribuire allo svolgimento delle sue funzioni, sono invitati, di volta in volta, a partecipare ai suoi lavori.

Il Comitato è presieduto da un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri nominato dal Ministro ed è assistito da un ufficio di segreteria con a capo il Segretario Generale, nominato con decreto del Ministro degli Affari Esteri fra persone particolarmente esperte nel campo dei diritti dell'uomo.

La crescente importanza che la protezione internazionale dei diritti umani è venuta assumendo sia nella condotta della politica estera nazionale, sia nell'ambito delle attività istituzionali delle Organizzazioni Internazionali di cui l'Italia è membro, sia per la partecipazione dell'Italia a varie convenzioni internazionali, comportanti l'obbligo e di attuare sul territorio nazionale le norme vincolanti in esse contenute mediante adozione delle relative misure e di presentare rapporti periodici circa la loro implementazione sul territorio statale, ha portato ad una ridefinizione e puntualizzazione del mandato originariamente attribuito al Comitato Interministeriale dei Diritti Umani.

Tale ridefinizione si basa sul riconoscimento del Comitato come organismo chiave nel seguire l'attuazione delle convenzioni internazionali sul territorio nazionale, in ragione del fatto che il Comitato ha la capacità di avvalersi sia della collaborazione di tutte le Amministrazioni pubbliche interessate sia dell'apporto di persone di riconosciuta competenza sugli aspetti giuridici, umanitari, e sociali della protezione dei diritti umani; collaborazione ed apporto fondamentali per un'adeguata predisposizione dei relativi rapporti alle Organizzazioni internazionali competenti.

Ai sensi del D.M. 13 giugno 1997, n. 2960, che ne ha modificato lo Statuto, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani persegue le seguenti finalità:

- a) Realizzare un sistematico esame delle misure legislative, regolamentari, amministrative ed altre che siano state prese per attuare gli impegni assunti dall'Italia in virtù delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo, adottate da organizzazioni internazionali di cui l'Italia è membro; ed a tal fine raccogliere tutte le informazioni necessarie sull'azione governativa in tale settore;
- b) Promuovere quegli ulteriori provvedimenti che si rendono necessari o opportuni per assicurare il pieno adempimento degli obblighi internazionali già assunti o che saranno assunti dall'Italia con ratifica delle citate convenzioni;
- c) Seguire l'attuazione delle citate convenzioni e la loro concreta osservanza sul territorio nazionale e curare la preparazione dei rapporti periodici che lo stato italiano è tenuto a presentare a riguardo alle Organizzazioni internazionali, nonché di altri rapporti, periodici e non, che vengano richiesti dalle organizzazioni in questione;

- d) Fornire il proprio apporto alle attività volte a dar seguito ad iniziative internazionali attinenti ai diritti dell'uomo, quali conferenze, celebrazioni di anni internazionali, e così di seguito.

## 1.2. Attività svolta nel 1999

Nel corso del 1999, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani si è riunito mediamente una volta al mese per esaminare diversi aspetti dei diritti umani, la preparazione di documenti e rapporti, la struttura e l'organizzazione di diversi gruppi di lavoro.

In particolare il Comitato ha discusso vari temi legati alla partecipazione della delegazione italiana alla 55esima sessione della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani; la preparazione e l'approvazione del Secondo Rapporto del Governo italiano sulla Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo delle N.U.; la preparazione dei vari argomenti che sono stati poi trattati nel corso della discussione, dinanzi l'apposito Comitato delle N.U. (CERD), del Rapporto presentato dall'Italia sulla Convenzione delle N.U. sulla Discriminazione Razziale, nonché un aggiornamento dello stesso Rapporto, inoltre il Comitato ha proceduto alla raccolta delle informazioni e dei dati per predisporre il successivo Rapporto (XII - XIII della serie) sull'attuazione in Italia della stessa Convenzione sulla Discriminazione Razziale.

Sono stati inoltre discussi i problemi connessi con la preparazione di un Protocollo addizionale alla Convenzione sui Diritti del Fanciullo, relativo alla disciplina della partecipazione dei minori nei conflitti armati ("bambini - soldato"); l'ampia e complessa tematica connessa alla istituzione di un difensore civico nazionale, come previsto da numerose disposizioni di Accordi ed Atti internazionali.

Ha occupato un posto di rilievo, nei lavori del Comitato, il problema della campagna internazionale, condotta dall'Italia, per l'abolizione della pena di morte e per una moratoria delle esecuzioni, sia nella Commissione per i Diritti Umani della N.U., sia in sede di Assemblea Generale.

In previsione della Conferenza Mondiale sui problemi del razzismo, programmata per il 2001, il Comitato ha iniziato la raccolta della documentazione ed ha

costituito un gruppo di lavoro per la redazione di un documento in preparazione della Conferenza Europea sul razzismo, preparatoria di quella mondiale.

Sono anche iniziati i lavori di preparazione del prossimo Rapporto dell'Italia sul Patto Internazionale sui diritti civili e politici ed è stato costituito un apposito gruppo di lavoro.

Nell'ambito delle attività del Consiglio d'Europa in materia di diritti umani, sono stati discussi vari temi — organizzativi e di contenuto — in relazione semestre di presidenza italiana dell'Organizzazione.

Il Comitato ha preso in esame problemi relativi al suo funzionamento; in particolare la proposta di modificarne la denominazione da "Comitato Interministeriale dei Diritti Umani" in "Comitato Nazionale dei Diritti Umani"; vari aspetti della sua gestione, anche finanziaria.

## **2. Alcuni aspetti delle attività internazionali nel campo dei diritti umani**

### **2.1. Attività svolta nel 1999**

Secondo una prassi che si è consolidata nel tempo, il Comitato, in quanto istituzione e per il contributo individuale prestato dai suoi singoli componenti, costituisce, nell'ambito delle attività istituzionali del Ministero degli Affari Esteri, il centro di riferimento per l'organizzazione della partecipazione dell'Italia ai lavori della Commissione dei diritti umani delle N.U. (CDU), nonché ai lavori dell'Assemblea Generale — Terza Commissione, per tutte le attività riguardano i problemi relativi alla tutela internazionale dei diritti umani che vengono annualmente discussi dinanzi ai predetti organi. In particolare il Presidente del Comitato riveste anche la funzione di Capo della Delegazione italiana alla CDU.

a. La Commissione dei diritti umani

Nel 1999, la CDU si è riunita, come di consueto, a Ginevra, dal 15 marzo al 30 aprile, per l'esame delle varie questioni sia tematiche sia per singoli Paesi, e per la conseguente approvazione delle risoluzioni.

La CDU del 1999 è stata caratterizzata da due eventi, che esulano dalla normale trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, i quali, pur nella loro diversa importanza, hanno conferito alla sessione un particolare significato: la questione del Kosovo, di rilevanza mondiale, e la revisione dei meccanismi di funzionamento della stessa Commissione.

In coincidenza con la sessione annuale della CDU, si sono verificati i fatti più gravi e significativi della crisi nel Kosovo: la mancata firma, da parte della ex Jugoslavia, del trattato di Rambouillet; l'inizio della drammatica operazione di pulizia etnica, da parte delle forze armate e delle milizie serbe; l'intervento militare della Nato, con le conseguenti ripercussioni sulla scena internazionale, ma più ancora sulla popolazione civile. Indipendentemente dalle implicazioni politiche delle vicende, l'intero problema del Kosovo, che ha avuto un rilievo storico ed umanitario di primissimo piano, in vari aspetti delle violazioni massicce ed estese dei diritti umani, nonché del diritto umanitario; la pulizia etnica, l'emergenza rifugiati, la catastrofe umanitaria nel suo complesso sono stati i principali argomenti discussi nel corso della sessione della CDU.

Già da tempo la CDU aveva posto, fra le priorità dei lavori, la necessità di rivedere le strutture ed i meccanismi di funzionamento della Commissione, per i contrasti emersi, talvolta platealmente, fra i vari gruppi di Stati.

Nella fase iniziale della sessione è intervenuto il Sottosegretario agli Affari Esteri, Senatrice Patrizia Toia, il quale si è soffermato su numerosi problemi relativi ai diritti umani, cercando di stabilire un clima d'intesa e di dialogo con i paesi del Terzo Mondo, accogliendo il dibattito sul diritto allo sviluppo e riferendosi ai temi dell'estrema povertà come fattori decisivi per l'esclusione di larghe fasce della popolazione mondiale dell'esercizio dei più fondamentali diritti. Inoltre ha sottolineato l'impegno dell'Italia e di numerosi altri paesi per l'abolizione della pena di morte, e ha messo in rilievo la creazione della Corte Penale internazionale, attribuendone largo merito all'iniziativa italiana. Il Sottosegretario ha inoltre confermato la volontà del governo italiano di contribuire al rafforzamento del funzionamento sia della CDU sia dell'ufficio dell'Alto

Commissario, annunciando il finanziamento di un programma di presenza di volontari italiani in aree sensibili per il monitoraggio dei diritti umani nonché di un programma per l'invio di un osservatore dell'Alto Commissariato per seguire gli sviluppi in Somalia.

La Delegazione italiana, nel corso del dibattito e dei negoziati, ha svolto un'intensa attività, sia nel quadro del coordinamento comunitario, sia nel contesto del gruppo dei Paesi occidentali; ha inoltre fornito un contributo significativo nella fase dei negoziati che caratterizzano il processo di preparazione di ogni singola risoluzione adottata dalla Commissione.

La Delegazione italiana si è fatta promotrice, in qualità di capofila, ed in forza di una tradizionale assegnazione di compiti, del negoziato per tre risoluzioni, di cui due per Paese (Somalia ed Afghanistan) ed una per materia (pubblica informazione).

La risoluzione sulla situazione dei diritti umani nell'Afghanistan, che tiene conto, anno per anno dell'evoluzione in quel Paese del mancato rispetto dei diritti umani fondamentali, specialmente per quanto concerne la condizione delle donne e dei fanciulli, è tradizionalmente preparata dall'Italia, anche sulla scorta delle informazioni fornite dall'esperto indipendente designato dalle N.U. Nel 1998 si era verificata una frattura, dovuta alla divergenza dei punti di vista dei vari gruppi di Stati, pertanto la risoluzione era stata presentata dall'Italia e successivamente adottata per consenso, dopo una serie di interventi critici, specialmente da parte del Pakistan. Nel 1999 è stato invece possibile, grazie alla mediazione svolta dalla Delegazione italiana, ricompattare il consenso fra tutti gli Stati e far approvare, di conseguenza, il testo come risoluzione del Presidente; in tal modo si è conferita maggior imparzialità ed autorevolezza alle varie enunciazioni di condanna per il mancato rispetto della normativa internazionale sui diritti umani, nonché, in parte, del diritto umanitario internazionale.

La drammatica situazione in Somalia, caratterizzata dalla totale assenza di un governo centrale e di organi istituzionali, dal controllo del territorio da parte di diverse tribù ed etnie, dall'assenza di un apparato giurisdizionale, è stata riflessa in una risoluzione proposta dall'Italia. Nell'impossibilità, imposta dalle condizioni del Paese, di individuare singole responsabilità e pertanto di rivolgere raccomandazioni per il rispetto dei diritti umani, il testo proposto dall'Italia, ed approvato per consenso dalla CDU, si

indirizza essenzialmente alle varie fazioni esistenti, rivolgendo loro un pressante appello affinché sia assicurato il rispetto almeno dei diritti umani essenziali..

La risoluzione sull'informazione pubblica tradizionalmente presentata dall'Italia, quest'anno si è arricchita di nuovi contenuti che comprendono informazione, educazione e formazione.

E' proseguita l'azione, già da tempo promossa dall'Italia, di promuovere una vasta campagna per l'abolizione della pena di morte o, quanto meno, per l'adozione di una moratoria, sospendendo l'esecuzione delle condanne capitali per un certo periodo di tempo, al fine di consentire un maggior approfondimento del tema, ma principalmente per valutare se, come ritengono un gran numero di Stati, la pena capitale costituisca, di per sé una violazione del primo e più importante dei diritti umani: il diritto alla vita. L'iniziativa italiana ha assunto un rilievo del tutto particolare ed è stata trasformata in azione dell'U.E., anche per dare ad essa maggior forza. Nella sessione del 1999, la relativa risoluzione, è stata approvata con un maggior numero di consensi: 30 a favore; 11 contrari; 12 astenuti.

La 55° sessione ha fatto registrare il consolidarsi di una nuova categoria di diritti umani quali: l'estrema povertà, il diritto all'alimentazione, l'influenza della globalizzazione sui diritti umani, l'impatto dei piani di aggiustamento nei paesi sottosviluppati, il problema dell'alleggerimento del debito dei Paesi in via di sviluppo, quale elemento per il maggior rispetto dei diritti umani.

E' di particolare interesse segnalare che la CDU ha approvato, per la prima volta, una risoluzione con la quale il diritto alla democrazia viene elevato al rango di nuovo diritto umano. Il testo è stato approvato con 51 voti favorevoli, nessuno contrario e 2 astensioni (Cina e Cuba). Esso è destinato a rappresentare una pietra miliare sulla lunga strada dei diritti umani ed al tempo stesso costituisce il punto di partenza per ulteriori sviluppi.

La risoluzione, dopo aver ricordato il legame indissolubile che esiste fra i diritti umani fondamentali e la democrazia, riconosce che la democrazia, lo sviluppo ed il rispetto per tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sono interdipendenti e si affermano e si rinforzano a vicenda.

La risoluzione, per la parte più innovativa, fornisce un quadro descrittivo del concetto di democrazia, anche se non arriva fino al punto di dettarne una definizione. Fra tante espressioni che essa contiene, vi si legge “la democrazia è basata sulla volontà liberamente espressa dei popoli di determinare il loro sistema politico, economico, sociale e culturale e la loro piena partecipazione in tutti gli aspetti della loro vita”.

#### b. L'Assemblea generale

### **2.2 La campagna per l'abolizione della pena di morte**

L'abolizione della pena capitale nel mondo è uno degli obiettivi primari dell'azione internazionale condotta dall'Italia nelle varie sedi. In particolare, come si è già accennato in precedenza, i tentativi posti in essere per far approvare, nell'ambito delle N.U., una risoluzione che, accanto all'auspicio dell'abolizione della pena di morte, richiami fortemente l'attenzione degli Stati membri sulle regole umanitarie, ormai consolidate, che devono accompagnare sia la comminazione sia l'applicazione della pena di morte, nonché sulla necessità di applicare quanto meno un regime di moratoria, hanno avuto finora risultati soddisfacenti ma non certo del tutto univoci.

Nell'ambito delle attività della Commissione delle N.U. dei diritti umani, la risoluzione, originariamente proposta dall'Italia e dall'ultimo anno presentata come risoluzione dell'Unione Europea, è stata approvata con un margine crescente di voti favorevoli. Diversa, come si è detto, la sorte della risoluzione presentata all'ultima Assemblea Generale delle N.U. In tale occasione, valutazioni di carattere prevalentemente politico, concertate al più alto livello possibile delle strutture comunitarie, hanno indotto l'U.E. a ritirare il progetto di risoluzione, per non correre il rischio di una sua bocciatura. Il fermo proposto da parte di numerosi Paesi di inserire nel progetto un riferimento esplicito all'Art. 2.7 della Carta delle N.U. (dominio riservato) è stato ritenuto, da parte dell'U.E., inaccettabile, in quanto avrebbe potuto minare nelle fondamenta tutta l'azione internazionale condotta per la promozione ed attuazione dei diritti umani nel mondo. E' evidente che l'esigenza di un coordinamento fra le posizioni dei singoli Paesi dell'U.E., e specialmente la ricerca di una posizione unica, ha escluso la possibilità per l'Italia di svolgere un'azione autonoma, che avrebbe determinato reazioni negative da parte degli altri Stati comunitari, sarebbe stata dirompente rispetto al quadro politico mondiale e sarebbe stata altresì rischiosa se avesse avuto, come conseguenza, un risultato negativo al momento della votazione.



L'azione condotta dall'Italia, pur essendo ispirata in primo luogo al tentativo di promuovere progressivamente l'abolizione della pena capitale nel mondo, si prefigge anche altri obiettivi, che pure sono di alto valore morale e giuridico. Oltre alla introduzione di un periodo di riflessione (moratoria) per consentire un ulteriore approfondimento circa la validità della pena di morte come strumento per combattere e punire le più gravi azioni criminali, i vari progetti di risoluzione contengono numerosi altri richiami. In primo luogo alla necessità che, per quegli Stati che ancor oggi hanno nel loro sistema penale la pena capitale, e la applicano, detta pena sia comminata solo per le violazioni fra le più gravi delle norme penali. Inoltre le risoluzioni ricordano l'impegno assunto dagli Stati di non applicare comunque la pena di morte nei confronti dei minori, delle donne in stato interessante, dei disabili.

L'impegno assunto dall'Italia continuerà con sempre maggiore intensità, consapevole che, sia pur lentamente, il numero dei Paesi che de jure ovvero de facto non applicano la pena di morte va aumentando nel tempo. Inoltre la battaglia condotta in prima fila dall'Italia, oggi nel contesto e con il sostegno dell'U.E., è basata sul principio che la pena capitale costituisce una violazione, fra le più macroscopiche, del diritto alla vita, che costituisce un diritto umano fondamentale internazionalmente protetto.

### **2.3 Esame dell'applicazione in Italia delle norme della Convenzione sull'eliminazione della Discriminazione Razziale**

L'apposito Comitato delle Nazioni Unite (CERD) ha esaminato, con la partecipazione di una delegazione italiana, l'applicazione in Italia della disciplina contenuta nella Convenzione delle N.U. sulla eliminazione della discriminazione razziale. La sessione del Comitato si è svolta a Ginevra dall'8 al 9 marzo 1999; il documento di base era costituito dal Rapporto, presentato nel 1997 dal Comitato Interministeriale dei diritti umani, nonché da un questionario, predisposto dal Comitato delle N.U., e relative risposte fornite dal Governo italiano.

Il CERD, dopo aver rivolto parole di apprezzamento per l'aperto, positivo e costruttivo dialogo con la delegazione italiana, ha preso atto delle difficoltà nate, in Italia, per l'ingresso di un considerevole numero di immigranti, in particolare dalla ex Jugoslavia e dall'Albania. Il CERD ha valutato positivamente gli sforzi messi in atto

dall'Italia per assicurare ai lavoratori extracomunitari lo stesso trattamento riservato ai cittadini italiani ed ai lavoratori comunitari, lo sforzo per regolarizzare, per quanto possibile, la situazione di immigrati irregolari nonché il ricongiungimento delle loro famiglie, esprimendo parole di apprezzamento per facilitare l'accesso nelle scuole dei fanciulli appartenenti a diverse realtà culturali e linguistiche.

Il Comitato delle Nazioni Unite ha espresso le sue preoccupazioni in merito a vari episodi di intolleranza razziale nei confronti di cittadini di origine africana e di Rom, sottolineando come la maggior parte di tali episodi non siano riconosciuti come motivati da considerazioni razziali e non siano perseguiti. Il Comitato ha sottolineato in modo particolare la condizione degli appartenenti alle varie etnie nomadi, che indicherebbe un atteggiamento discriminatorio nei loro confronti, ispirato anche da motivi di attuare una segregazione fisica dei Rom, come anche un loro isolamento nel campo politico, sociale e culturale. Il Comitato si è detto anche preoccupato che nel disegno di legge (allora ancora in corso di esame da parte del Senato) non sia stata inclusa la minoranza Rom fra quelle comprese nel sistema di tutele e garanzie. Infine il Comitato ha espresso le sue preoccupazioni per l'apparente mancanza di corsi di preparazione per gli appartenenti alle forze dell'ordine sulla normativa contenuta nella Convenzione delle Nazioni Unite.

Fra le varie raccomandazioni e suggerimenti del CERD, il Governo italiano è stato invitato a rafforzare i propri sforzi per prevenire e perseguire i vari episodi di intolleranza e di discriminazione nei confronti degli stranieri e dei Rom, così come quelli relativi al cattivo trattamento dei detenuti stranieri e Rom; ha sottolineato infine la necessità di prestare maggiore attenzione alla situazione dei Rom in Italia, al fine di evitare qualsiasi forma di discriminazione nei loro confronti.

La delegazione italiana ha fornito, nel corso dell'incontro, numerose informazioni supplementari, specialmente in relazione allo status dei Rom in Italia ed ha assicurato che avrebbe portato all'attenzione di tutte le amministrazioni interessate le conclusioni del CERD al fine di attuare un più vasto programma di prevenzione di qualsiasi atto di discriminazione o di intolleranza, nei confronti degli stranieri e dei Rom, da chiunque commesso. Come si è già accennato il Comitato Interministeriale, sulla base delle nuove informazioni disponibili e dei provvedimenti adottati, sta completando la preparazione del successivo rapporto al CERD, che dovrebbe essere ultimato entro il mese di marzo 2000.

### **3. La tutela in Italia dei diritti umani internazionalmente protetti**

#### **3.1 In generale**

Numerosi temi relativi al settore dei diritti umani si sono affacciati, con particolare intensità, in Italia, nel corso del 1999.

In primissimo luogo, nell'ambito della Convenzione Europea dei diritti umani, di cui nel 2000 verrà celebrato il 50° Anniversario, il meccanismo di tutela, basato essenzialmente sulla Corte Europea dei diritti umani, ha registrato un incremento esponenziale dei ricorsi proposti contro l'Italia per l'eccessiva lunghezza dei procedimenti civili e penali. L'incremento è stato così massiccio da far passare l'Italia, per questo solo problema del funzionamento della giustizia civile e penale, al primo posto fra i Paesi che violano le norme della Convenzione.

Alcuni temi, fondamentali, in materia di diritti umani rimangono ancora senza risposta a livello nazionale, malgrado gli obblighi internazionali assunti e le reiterate raccomandazioni e pressioni da parte degli Enti internazionali.

Così in particolare è da segnalare che, nonostante l'espressa norma contenuta nella Convenzione contro la tortura e altre forme di trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti, non è stato ancora possibile introdurre nel nostro ordinamento il reato specifico di tortura. Il Comitato Interministeriale dei diritti umani ha approvato una raccomandazione affinché si proceda nel più breve tempo possibile a questa modifica dell'ordinamento penale. Inoltre sono pendenti, dinanzi il Parlamento, diversi disegni di legge che mirano a far sì che la tortura sia inserita fra i crimini previsti dal Codice Penale.

Oltre a questi nodi finora insoluti, è stato necessario dedicare una particolare attenzione ai problemi posti dall'afflusso sul territorio nazionale di cittadini extracomunitari che sono entrati e continuano ad entrare illegalmente, per motivi e considerazioni di diversa natura. Il fenomeno, che è seguito con particolare attenzione dalle varie organizzazioni internazionali, prima fra tutte quella delle N.U., determina serie preoccupazioni anche per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani fondamentali sotto vari profili, non ultimo quello del rispetto dei principi internazionali in materia di lotta alla discriminazione ed all'intolleranza.

Un insieme di strumenti internazionali, raccomandazioni da parte di vari organismi internazionali, in particolare delle N.U. e del Consiglio di Sicurezza, e diversi altri strumenti mirano ad assicurare che in ciascun Paese sia creato l'ufficio del Difensore Civico Nazionale. Da tempo sono stati istituiti in Italia gli Uffici dei Difensori Civici regionali e, in parte, comunali. Nel corso del dibattito sulla riforma della Costituzione italiana (la "Bicamerale"), era stato previsto l'inserimento dell'istituto del Difensore Civico Nazionale fra le norme costituzionali a tutela dei cittadini. Malgrado le indagini conoscitive promosse dal Parlamento, non è stato ancora possibile, in sede di esame di diversi disegni di legge, superare alcune difficoltà di carattere costituzionale ed i relativi progetti sono pertanto ancora nella fase di discussione.

Vengono qui di seguito sviluppati alcuni temi, con indicazioni specifiche sulle misure adottate dall'Italia nelle materia considerate e sull'entità ed incidenza dei vari fenomeni. Le informazioni ed i dati illustrati sono stati forniti al Comitato Interministeriale dalle varie Amministrazioni competenti.

### **3.2 Il funzionamento della giustizia**

La giustizia italiana, di fronte agli organi giurisdizionali europei, detiene il triste primato del maggior numero di inadempienze nei confronti della Convenzione di Roma del 1950, seppur tali inadempienze siano imputabili non a gravi violazioni dei diritti umani enunciati nel citato strumento internazionale, bensì all'eccessiva lunghezza dei procedimenti nei settori civile, penale, amministrativo e contabile.

Dall'entrata in funzione della nuova Corte Europea di Strasburgo, il 1° novembre 1998, su 40 condanne a carico dell'Italia, ben 37 si riferiscono proprio all'art. 6 della Convenzione; e nell'esercizio delle sue competenze giurisdizionali, anche il Comitato dei Ministri, nella fase transitoria volta a concludersi con l'esaurimento delle pendenze in corso, ha pronunciato 361 decisioni contro il nostro Paese.

Tali condanne hanno comportato per l'Eriario, e quindi per i contribuenti italiani, un danno finanziario di oltre dodici miliardi di lire.